

Premessa

Monica Ferrari

Università degli Studi di Pavia

(monica.ferrari@unipv.it)

Dalla lettura dei saggi proposti nel dossier che qui si presenta si evincono alcune tematiche cruciali di lungo periodo; esse mostrano anzitutto una pluralità di orientamenti sottesa all'attuale riflessione storiografica su quell'insieme di vicende formative, tra esperienza e progetto, che l'Umanesimo italiano esprime e rilancia ai secoli successivi.

In quest'epoca, diversi saperi, nel costante e reciproco rapporto, concorrono a configurare il *curriculum* di proposte educative peculiari, capaci di esprimere, nel contempo, inedite figure del sociale senza cancellare la persistenza di certi abiti, quali, ad esempio, la pratica della dettatura e la conseguente trascrizione *manu propria* di testi o di glosse, mentre le arti della memoria si saldano a rivisitate valenze della retorica e della dialettica. In un circuito ricorsivo di rimandi, tra letture, traduzioni e analisi filologiche, nuovi testi e pratiche pedagogiche nel concreto del vivere, si vanno profilando cambiamenti in specifici contesti (la corte, il monastero, l'università, il *contubernium*...): sul lungo periodo ne resterà un segno nella società di corte come nell'organizzazione di quell'"ambiente speciale" che è la scuola.

Humanitas, Umanesimo, *studia humanitatis*, ecco alcune delle parole che in questo dossier sono anche temi ricorrenti di un lessico che mostra il farsi e il prender forza nel riconoscimento sociale, tra persistenze e innovazioni, di un movimento culturale che stenta a definirsi univocamente e che pure vede il convergere di tanti, ieri come oggi, su alcuni *points de repère*. Li si ricostruisce qui secondo diverse prospettive, a partire da diverse fonti. Di conseguenza emergono aspetti della riforma del *curriculum*, ma anche delle modalità di realizzazione di proposte pedagogiche e pratiche culturali rivolte nello specifico alla prima alfabetizzazione o ancora di più elevati o ambiziosi saperi, tra convento e città, tra grammatica e musica, mentre assume nuova fisionomia e nuovo statuto sociale la figura del *magister*, pure erede di una tradizione di lunghissimo periodo.

I diversi contributi del dossier propongono al lettore alcune particolarità di una costellazione discorsiva che genera una *koiné* culturale, nel tentativo di cogliere un oggetto storiografico sfuggente. Quanto alle fonti, lo spoglio dei documenti d'archivio si somma all'analisi di trattati pedagogici che influenzeranno per un lungo arco temporale non solo la formazione delle *élites*; si discutono inoltre altre tipologie di "testi", quali ad esempio la corrispondenza tra i maestri, tra maestri e allievi, tra maestri e principi. In ogni caso si tratta di soggetti diversamente implicati nei laboratori dell'educare che si esprimono sovente in forma innovativa

anche quanto alle proposte agite e all'offerta didattica capace, come nella Giocosa di Vittorino da Feltre, di offrire inedite occasioni di mobilità sociale a singoli individui senza tuttavia scardinare la struttura gerarchica della società dei principi.

Nell'Umanesimo italiano del XV secolo la connessione in divenire costante tra le *artes reales* e *sermocinales* costituisce il fondamento di un discorso al fondo politico, che mira cioè a riflettere su di una certa idea di chi è chiamato ad agire nella *polis*. Non a caso il *magister* "*humanissimus*" e il suo allievo ideale, il *princeps*, sono ritratti sovente l'uno di fronte all'altro in preziose miniature finalizzate a testimoniare del buon esito del percorso di perfezionamento dell'allievo, vero capolavoro del maestro nella società di corte del XV secolo. Ma i meccanismi di rispecchiamento sono presenti a tutti i livelli negli spazi del vivere, tra corte, convento, "scuola" e bottega; dunque altri legami duali centrati su congegni speculari si manifestano qui tra i membri di diverse comunità di vita associata, non ultimo tra maestro e maestro.

Anche per questo le battiture e le percosse non sono strumento elettivo dell'operato didattico del maestro di Umanesimo: non a caso si cercano nuove vie per persuadere e condurre a una interiorizzazione del significato che passa attraverso l'ambiente e gli aspetti latenti di un *curriculum*. In molti dei contesti esaminati nello specifico, la contiguità tra il *magister* e l'allievo diviene allora, nell'intenzione di chi insegna, contagio di un *habitus* che passa attraverso l'esempio e l'emozione della condivisione di un linguaggio esclusivo; nel caso dell'educazione del *princeps* al primato sociale, poi, altre questioni intervengono a complicare un rapporto che vede implicati individui dotati di uno statuto sociale differente nella società e nella corte.

Ma negli *ateliers* pedagogici dell'Umanesimo qui studiati non emergono soltanto voci maschili. E non si tratta solo di principesse: alcune donne, sovente formate nelle corti, divengono, in non rari casi per scelta, monache e trovano nuove modalità di espressione della sensibilità femminile in quei grandi centri culturali che sono i monasteri, così rilevanti nei circuiti politici e nelle rete delle alleanze del XV secolo.

Tra spazi della preghiera e della politica, ma anche tra università, corte e *contubernium*, nel dossier si individuano inoltre sulla scena della pedagogia umanistica maestri più o meno noti insieme a maestri di maestri famosi nella società del tempo: "umanisti" e intellettuali che vanno precisando il loro profilo professionale, oratori e consiglieri che cercano un posto nell'universo curiale, principi e cortigiani impegnati in processi di legittimazione e di distinzione, monache e religiosi che si esprimono tra convento e mondo, genitori e allievi di diversa condizione sociale.

La storiografia pedagogica, tra Ottocento e Novecento, si accosta a quel grande "oggetto culturale" che è l'Umanesimo e lo osserva sulla base delle ideologie che le sono proprie: la storiografia dell'Umanesimo e della pedagogia umanistica è stata in Italia largamente debitrice di un intento agiografico/nazionalistico o influenzata da una rilettura idealistica del concetto di *paideia*, di formazione dell'uomo nuovo e delle *artes* che lo liberano. Ma non solo nel nostro Paese si è fatto troppo spesso dell'Umanesimo – e dell'Umanesimo italiano – una superficie riflettente dell'occhio di chi lo ha interrogato: d'altro canto se ogni sguardo è sempre culturalmente orientato, tanto più lo è se l'idea stessa di *humanitas* è fondativa per la cultura europea.

Nel complesso, dagli studi qui presentati esce un quadro d'insieme, tra *paideia* e *politeia*, di fenomeni interrelati che invitano a porsi altre domande: ad esempio a interrogarsi su cosa significhi studiare, tra fonti note e meno note, l'Umanesimo italiano formativo e ri/formativo, come fenomeno internazionale di lunga durata, in un momento così difficile e incerto quale è quello odierno, denso di cambiamenti epocali nello stile del vivere. Ma si profila anche la necessità di interrogare il passato, con uno sguardo al presente e al futuro, in una crescente consapevolezza del significato ermeneutico e ideologico delle operazioni storiografiche.